SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE INDUSTRIALI IN ITALIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

6ª SEDUTA

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1977

Presidenza del Presidente COLAJANNI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . *Pag.* 207, 211, 212 e *passim*
AGNELLI (*DC*) 218, 219
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 209
BASADONNA (*DN-CD*) 221, 222
BENASSI (*PCI*) 213, 223, 224
BOLLINI (*PCI*) . . . . .215, 216, 221 e *passim*
CAROLLO (*DC*) . . . . . .216, 217, 218 e *passim*
GRASSINI (*DC*) . . . . 212, 213, 218 e *passim*
COSTA . . . . . *Pag.* 212, 216, 217
MAGLIOLA 219
PITTALUGA 213, 214
PURI . . . . . .207, 209, 211 e *passim*

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente dell'Italsider Ambrogio Puri, accompagnato dai signori Luigi Pittaluga, vicepresidente ed amministratore delegato, Giovanni Mario Costa, amministratore delegato, Sergio Magliola, direttore generale e direttore commerciale e Fosco Messeri, vice direttore generale e direttore amministrativo della società.

La seduta ha inizio alle ore 16,15.

G I A C O M E T T I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese industriali in Italia: audizione del presidente dell'Italsider Ambrogio Puri, il quale è intervenuto alla seduta accompagnato dal signor Luigi Pittaluga, vice presidente ed amministratore delegato, dal signor Giovanni Mario Costa, amministratore delegato, dal signor Sergio Magliola, direttore generale e direttore commerciale e dal signor Fosco Messeri, vice direttore generale e direttore amministrativo della società.

Nel dare inizio alla seconda fase dell'indagine in oggetto, che interessa le imprese a partecipazione statale, desidero informare la Commissione che rispetto al calendario stabilito per la prossima settimana, nella quale avevamo previsto di tenere due audizioni, con l'Alfa-Sud e con la SNAM, dovremo apportare una piccola modifica al nostro programma, in quanto la SNAM, per impegni già assunti da parte del suo presidente, non potrà essere sentita.

Pertanto, nella settimana successiva, saranno ascoltati i rappresentanti dell'ANIC e della SNAM; successivamente, compatibilmente con il calendario che ci viene imposto per l'esame del bilancio dello Stato, si procederà entro l'anno ad esaurire la parte relativa all'audizione delle imprese che interessano la nostra indagine: sentiremo 12 tra piccole e medie imprese e due imprese a partecipazione regionale.

Procediamo ora secondo la consuetudine dando la parola all'ingegner Puri, presidente dell'Italsider, per la sua esposizione; dopo di che, passeremo alle domande, e quindi alle risposte alle stesse.

P U R I . Signor Presidente, vorrei presentare i miei collaboratori: il dottor Pittaluga, vice presidente ed amministratore delegato dell'Italsider, l'ingegner Costa, amministratore delegato, il dottor Messeri, direttore amministrativo, ed il dottor Magliola direttore generale.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nel questionario già consegnato abbiamo risposto sinteticamente ai quesiti postici. Siamo peraltro a disposizione per fornire qualsiasi chiarimento che possa occorrere.

Riteniamo comunque che una breve illustrazione dell'Italsider sia opportuna, per meglio comprendere i problemi dell'azienda.

L'Italsider è sorta nel 1961 dalla fusione fra le società Ilva e Cornigliano, che costituivano le due principali imprese siderurgiche delle partecipazioni statali.

La sua attività, che si svolge nei tre centri siderurgici a ciclo integrale di Taranto, Bagnoli (Napoli) e Cornigliano (Genova) ed in altri sette stabilimenti, è principalmente rivolta alla produzione di laminati di acciaio a caldo ed a freddo, prodotti rivestiti e tubi saldati di grande diametro.

In termini di produzione di acciaio, nel 1976, l'Italsider con 10,9 milioni di tonnellate si colloca al terzo posto tra le società dell'Europa Occidentale, dopo l'inglese British Steel Corporation e la tedesca August Thyssen.

Nello scorso anno il suo apporto alle produzioni siderurgiche nazionali è stato dell'88 per cento per la ghisa e del 50 per cento circa per l'acciaio e per i prodotti laminati, dove, in particolare per i laminati piani a caldo — che costituiscono la specializzazione dell'azienda — è stato prodotto l'85 per cento del totale nazionale.

La dislocazione delle maggiori unità produttive mette in evidenza il notevole contributo della società alla creazione dell'indu-

stria di base nel Mezzogiorno, dove sono stati realizzati tutti gli incrementi produttivi di acciaio a partire dal 1961. Nel 1976 l'apporto dei centri meridionali alle produzioni aziendali si è concretizzato nell'85 per cento dell'acciaio e nell'80 per cento dei laminati a caldo, oltre alla totalità dei tubi saldati.

L'occupazione nel Sud raggiungeva al 31 dicembre 1976 quasi 29.000 unità su una forza totale di lavoro Italsider di 53.524 persone.

Peraltro, quasi il 55 per cento delle nostre unità lavorative opera nel Sud.

Il fatturato dell'Italsider è stato nel 1976 di 2.289 miliardi con una componente estera del 33 per cento che ha permesso di mantenere praticamente in pareggio la nostra bilancia valutaria. Con le esportazioni copriamo le importazioni di minerali e di carbone.

Siamo in pareggio per quanto riguarda la bilancia valutaria, mentre purtroppo non lo siamo per quanto riguarda il conto economico, in quanto negli ultimi due anni — 1975-1976 — il bilancio ha presentato perdite consistenti che sono previste aggravarsi per il 1977. Le cause di tale insoddisfacente andamento vanno ricercate da un lato nella situazione di crisi dell'industria siderurgica mondiale, che si protrae ormai da tre anni, e dall'altro nella inadeguata struttura finanziaria. L'azienda risente inoltre di una situazione di efficienza, soprattutto per quanto riguarda il comportamento del fattore lavoro, non allineata alle migliori siderurgie mondiali, e di problemi di obsolescenza, connessi a specifiche, anche se limitate, situazioni impiantistiche. Mi riferisco in particolare a Bagnoli, ma non soltanto a questo centro. Comunque, rispetto al complesso della situazione impiantistica dell'azienda, le aree di obsolescenza sono relativamente limitate.

Passiamo ora a fornire alcune brevi considerazioni sui punti sopra indicati, fatta eccezione per la situazione finanziaria, che tratteremo dettagliatamente in seguito.

La crisi siderurgica ha assunto una dimensione mondiale, ma effetti particolarmente negativi sono stati accusati dalla Comunità europea in termini di consumo, scambi con l'estero, volume di produzione ed andamento dei ricavi.

La situazione italiana, caratterizzata da ristagno produttivo e caduta degli investimenti, ha risentito in misura più accentuata degli stessi squilibri che hanno contraddistinto il mercato comunitario.

Ricordo, contrariamente forse a quanto da taluno si creda, che l'acciaio è destinato — per circa il 70 per cento del suo impiego — ad investimenti; pertanto, noi risentiamo in tale settore della crisi degli investimenti in genere. Il grosso pubblico pensa all'acciaio in termini di automobili, di frigoriferi e via dicendo, ma pure se queste sono naturalmente componenti molto importanti, il grosso dell'impiego dell'acciaio è destinato ad investimenti.

Un effetto particolarmente depressivo è stato causato dalle importazioni di acciaio, che nel primo semestre 1977 hanno raggiunto il 30 per cento del consumo nazionale. La siderurgia italiana ha la capacità di produzione di circa 30 milioni di tonnellate di acciaio e, rispetto a tale produzione, l'Italsider rappresenta circa la metà; comunque, ragionando sul totale nazionale e stimando che il consumo nazionale apparente sia nel 1977 di 21 milioni di tonnellate, va detto che, nonostante tutto, importiamo 6 milioni di tonnellate di acciaio. Questo dà il quadro della devastazione del mercato dell'acciaio in Italia!

Tali importazioni nascono sotto la spinta di elevate capacità produttive inutilizzate da Paesi con mercati interni molto protetti, che si orientano su quello italiano — di fatto senza possibilità di difesa — a quotazioni estremamente basse.

È noto che la siderurgia a ciclo integrale è un'industria ad alta intensità di capitale e ad alti costi fissi; è quindi evidente che il produttore di qualsiasi parte del mondo che non può utilizzare nel suo mercato interno l'intera capacità produttiva (il mercato giapponese dell'acciaio è protetto ed anche quello americano lo è in parte) esporta una parte della sua produzione a costi marginali, coprendo una parte dei costi fissi

e concorrendo, con il suo comportamento, a determinare la situazione della quale anche noi soffriamo; noi, avendo un mercato controllato, siamo costretti a vendere l'intera produzione a prezzi che non coprono i costi.

A N D E R L I N I . Questo vale anche per gli altri Paesi della Comunità?

P U R I . Sì. In questa situazione di mercato l'Italsider si sta inserendo, relativamente ai fattori legati alla siderurgia europea, nelle linee d'intervento decise a livello comunitario attraverso l'applicazione dei prezzi di orientamento in base al « Piano Davignon », obiettivo minimo per modificare un livello di ricavi oggi assolutamente insufficiente a coprire, in qualsiasi paese, i costi dell'industria siderurgica a ciclo integrale.

I prezzi di orientamento pubblicati dalla Comunità europea sono inferiori ai prezzi correnti sul mercato americano, comparabili a quelli correnti sul mercato giapponese, e sono ovviamente superiori a quelli che sono stati in essere fino al recentissimo passato sul mercato europeo.

Contemporaneamente, noi interessiamo le autorità governative — Ministeri del commercio estero, delle finanze, dell'industria — per ricondurre le importazioni da Paesi terzi entro limiti accettabili, contrastando quelle pratiche che spesso hanno assunto carattere di vero e proprio *dumping*, con effetto devastante sui prezzi.

Sul piano dell'efficienza, si ripercuote in maniera particolarmente negativa il comportamento del fattore lavoro: l'entità delle agitazioni sindacali, la loro frequenza e la loro articolazione — date le peculiari caratteristiche del ciclo produttivo siderurgico — determinano non solo perdite di produzione ingentissime, ma anche situazioni altamente pregiudizievoli alla conservazione degli impianti; a ciò si aggiungano le conseguenze negative sulla qualità dei prodotti, sulle rese e sulla tempestività del servizio ai clienti.

È chiaro che, mentre noi dobbiamo contrastare le importazioni da Paesi terzi, non possiamo scontentare il cliente ritardando sui termini di consegna o, comunque, non venendo incontro alle sue necessità.

Allo scopo di rendere più efficaci iniziative aziendali già in corso destinate a riportare l'efficienza su livelli pari a quelli delle migliori siderurgie europee, risulta pertanto indispensabile una più ampia e convinta collaborazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali.

Per quanto attiene la struttura impiantistica, l'azienda ha predisposto un piano di ristrutturazione che si concretizza in alcune trasformazioni e razionalizzazioni già in corso a Cornigliano e Campi, in una serie di nuovi investimenti volti a rimuovere l'obsolescenza dell'area laminazione di Bagnoli, nonchè negli interventi necessari a mantenere tecnologicamente aggiornata tutta la struttura produttiva dell'azienda.

La realizzazione di questo piano, che è attualmente allo studio del Ministero dell'industria, presuppone però il prioritario radicale mutamento della struttura finanziaria dell'azienda.

La struttura patrimoniale dell'Italsider al 31 dicembre 1976 presentava un capitale netto investito di 4.340 miliardi, rappresentato per il 75 per cento da investimenti netti in impianti e per il 25 per cento da capitale circolante. Il tutto finanziato soltanto per il 18 per cento da capitale e riserve e, per il rimanente 82 per cento, da debiti finanziari a lungo, medio e breve termine.

C'è da osservare che le riserve esposte in bilancio al 31 dicembre 1976 sono prevalentemente costituite da saldi attivi di rivalutazione monetaria. Ove si prescindesse da questa voce, e si considerasse un capitale netto investito al netto della rivalutazione, i mezzi propri — cioè, praticamente, il capitale — rappresenterebbero poco più dell'8 per cento del capitale netto investito.

Può essere utile un confronto per vedere che cosa è accaduto nel decennio 1966-'76. Il capitale netto investito al 31 dicembre 1966 assommava a 1.400 miliardi. Dicevo po-

c'anzi che al 31 dicembre 1976 il capitale netto investito era di 4.340 miliardi: ciò vuol dire che abbiamo avuto, in dieci anni, una variazione in aumento del capitale netto investito pari a 2.940 miliardi. È bene precisare che stiamo parlando di lire al valore corrente.

Siamo quindi passati, arrotondando, da 1.400 a 4.400 miliardi, con un aumento di 3.000 miliardi del capitale netto investito. Poichè il capitale sociale non è stato toccato, e permane al livello di 262 miliardi quale fu fissato nel 1964, possiamo dire che a tale aumento, a parte i saldi attivi di rivalutazione, abbiamo fatto fronte integralmente con i debiti; infatti il nostro indebitamento è aumentato, in dieci anni, di circa 2.500 miliardi.

I dati che ho riassunto appaiono in una nota che lasciamo a disposizione della Commissione, nella quale è esposta una analisi più dettagliata.

La situazione dell'Azienda, nel corso del decennio, è stata caratterizzata da massicci investimenti in impianti e da un consistente aumento del capitale circolante, legato, quest'ultimo, per un verso alle maggiori produzioni, e dipeso, dall'altro, dalla spinta inflazionistica.

Per quanto riguarda la copertura, si rileva il minor peso relativo assunto dal capitale sociale, rappresentato nel 1966 dal 19 per cento circa e passato, al 31 dicembre 1976, a circa il 6 per cento, mentre anche le riserve, se si escludono i saldi attivi di rivalutazione, presentano una trascurabile flessione dal 4 all'1 per cento. Va inoltre notato che più del 90 per cento del totale degli investimenti effettuati nel decennio in esame è stato concentrato negli anni settanta, cioè nella seconda parte del decennio, prevalentemente per l'ampliamento siderurgico di Taranto, che ha richiesto circa 2.000 miliardi; il tutto, come ho detto, coperto esclusivamente con i debiti.

Bisogna ricordare che alla fine degli anni sessanta, più esattamente nella prima parte del 1969, sulla base del favorevole andamento economico che aveva visto nel decennio 1958-'68 raddoppiare il consumo mondiale di acciaio, e quasi triplicare il consumo nazionale dello stesso, erano state formulate previsioni che suggerivano la necessità di incrementare le capacità produttive, anche in relazione alla cronica situazione di *deficit* della bilancia siderurgica italiana. Nel 1969, constatato che il consumo dell'acciaio era quasi triplicato, apparve necessario incrementare le capacità produttive con il programma di cui ho detto.

In questo contesto l'azienda, che già negli anni sessanta aveva portato avanti un notevole piano di investimenti, caratterizzato dalla costruzione del centro siderurgico di Taranto e dalla trasformazione e dal potenziamento di tutti i centri siderurgici esistenti, veniva chiamata ad un nuovo impegnativo programma di espansione, da realizzare in tempi brevi, incentrato sul passaggio della capacità produttiva di Taranto da 4,5 a 10,5 milioni di tonnellate di acciaio per anno. Questo notevole programma di investimenti, legato allo sviluppo delle attività produttive nel Mezzogiorno, è stato quasi interamente finanziato ricorrendo a capitale di prestito, in presenza di un capitale sociale invariato rispetto al livello dei 262 miliardi del 1964.

Le necessità finanziarie globali, peraltro, hanno potuto essere coperte fino al 1974 con autofinanziamenti e debiti a lungo termine. A partire dallo stesso anno — che è stato in complesso l'ultimo anno favorevole per la siderurgia — il fabbisogno finanziario, esasperato dal cattivo andamento economico dovuto alla crisi, e dal processo inflazionistico, ha dovuto essere coperto con un massiccio ricorso all'indebitamento a breve. Tale investimento, che si era aggirato sui 400-600 miliardi fino al 1974, è passato a circa 1.000 miliardi nel 1975, per raggiungere i 1.360 miliardi alla fine del 1976. E ciò in concomitanza con l'abnorme aumento dei tassi di interesse a breve, che passavano dal 6,5-9 per cento degli anni precedenti, al 18 per cento del secondo semestre 1974, per toccare il 20-21 per cento alla fine del 1976. In conseguenza di ciò gli oneri finanziari, che fino al 1974 avevano inciso per circa l'11 per cento sul fatturato, sono poi saliti al 13 per cento nel 1975, al 16 per cento nel 1976, per

raggiungere il 18 per cento nel primo semestre 1977, percentuali che non trovano riscontro in altre siderurgie mondiali.

Può essere utile un confronto con le maggiori aziende siderurgiche per il 1976 (non abbiamo, evidentemente, confronti per il 1977).

Nel 1976 l'Italsider ha sopportato oneri finanziari sull'acciaio prodotto pari a 34 lire per chilogrammo, contro le circa 8-10 lire delle aziende europee e giapponesi, e le 4 lire delle aziende americane. Rispetto alle 34 lire per chilogrammo del 1976, quest'anno la cifra è più alta.

Anche un raffronto con le 11 maggiori imprese italiane dell'indagine Mediobanca del 1976, che presentano un indice del 28 per cento del capitale netto sul capitale investito, conferma, pur nel quadro di una crisi generalizzata delle industrie italiane, il livello di sottocapitalizzazione della società (18 per cento a fine 1976, inclusi i saldi di rivalutazione).

Il quadro del progressivo deterioramento della situazione finanziaria nel decennio 1966-1976, non è sufficiente a delineare la gravità da essa assunta nel corso del 1977.

L'ulteriore indebolimento del mercato, la sottoutilizzazione degli impianti, in presenza di una sostanziale rigidità delle forze di lavoro, l'aumento dei costi dei fattori produttivi, il permanere di forti conflittualità nel settore delle imprese esterne al ciclo produttivo (fenomeno della cosiddetta disoccupazione di ritorno — a Taranto le imprese edili, a Cornigliano gli autotrasportatori) hanno determinato pesantissimi risultati economici, con erosione conseguente del capitale netto ed aumento continuo dell'indebitamento a breve, che sta raggiungendo i 1.600 miliardi nei prossimi mesi, al limite del *plafond* del credito.

Gli oneri finanziari del 1977 globalmente toccheranno i 450 miliardi.

A tali livelli di indebitamento e di oneri finanziari l'azienda entra in una spirale in cui gli interessi passivi generano, con accelerazione progressiva, la necessità di ricorso a nuovi debiti, mentre emerge la tendenza da parte dei principali istituti di credito ad imporre rientri degli attuali utilizzi, a congelare il fido, a concedere solo parzialmente le riduzioni rilevabili dalle ultime quotazioni dei tassi interbancari. Attualmente i nostri tassi a breve si collocano in un *range* dal 17,5 al 20 per cento (già questo *range* così ampio denota una situazione anomala).

Si rende necessaria, a nostro giudizio, una adeguata ricapitalizzazione, con apporto di denaro fresco che consentirebbe di avere effetti immediati sul livello dell'autofinanziamento, al cui irrobustimento dovrebbero concorrere — e questa è condizione essenziale — il raggiungimento di più elevati livelli di efficienza (per i quali l'azienda è particolarmente impegnata), il riequilibrio del rapporto costi-ricavi con un contenimento dei primi ed una difesa dei secondi, e, in tempi necessariamente lunghi, il superamento della crisi del mercato siderurgico che, come dicevamo, dura ormai da tre anni.

Tale ricapitalizzazione, per un innalzamento del rapporto capitale netto-capitale investito al livello medio delle siderurgie europee, renderebbe necessario un apporto di capitale fresco pari a circa 1.200 miliardi (questo è un conto per confrontarci con la concorrenza), oltre all'aumento di 327,5 miliardi proposto alla prossima assemblea straordinaria degli azionisti convocata per il 5 ottobre (mercoledì prossimo), e realizzato interamente con la capitalizzazione di mutui a lungo termine.

P R E S I D E N T E . È già una di quelle operazioni di cui si stava parlando: l'azionista è anche finanziatore.

P U R I . Questo, nella fattispecie, originariamente è un mutuo IRI. Ho motivo di ritenere che sia a fronte del fondo di dotazione.

In attesa di tale ricapitalizzazione, e tenendo presente che l'attuazione delle azioni dianzi delineate richiede un certo periodo di tempo, e che la stretta finanziaria mette in forse di mese in mese la capacità di far fronte agli impegni di pagamento, appare estremamente necessario un provvedimento finanziario di carattere straordinario per ga-

rantire la sopravvivenza dell'Azienda in questa fase transitoria.

Noi siamo convinti che la prima azione vada fatta sul mercato. Le circostanze ci obbligano a svendere il nostro prodotto: noi vendiamo l'acciaio ad un prezzo che è certamente inferiore ai costi di produzione di qualsivoglia siderurgia nel mondo. Abbiamo anche le nostre inefficienze, ma questo non toglie che i prezzi correnti sul mercato europeo in generale, e sul mercato italiano in particolare, siano inferiori ai costi di produzione di qualsivoglia siderurgia mondiale a ciclo integrale. Questa, pertanto, è la prima azione da fare, cioè quella sui ricavi.

Dobbiamo, inoltre, fare un grosso sforzo di recupero di efficienza, perchè non c'è operazione di ingegneria finanziaria che possa surrogare un'efficienza quale abbiamo avuto in passato, e che non c'è ragione per la quale non si possa riconquistare. Noi parliamo di fattore « uomo » a tutti i livelli: naturalmente, ciascuno di noi ha da fare la sua parte. Comunque, sono azioni che necessariamente richiedono qualche tempo.

Noi abbiamo fiducia nell'Azienda; essa può, in un tempo non breve, ritrovare il suo equilibrio economico. Vorrei ricordare che per tutti gli anni sessanta l'azienda ha distribuito dividendi (solo due anni ha chiuso il bilancio in pareggio, e tuttavia ha ritenuto di poter distribuire il dividendo prelevandolo dalle riserve). Gli anni settanta sono stati tribolati, e tuttavia ancora nel 1974 l'Azienda ha potuto distribuire un dividendo.

Abbiamo fiducia, dicevo, che l'equilibrio economico dell'azienda (e per equilibrio economico intendiamo anche la remunerazione del capitale investito, ovviamente) possa essere riconquistato. Ma questo, oltre che abilità e fortuna, richiede anche tempo. Senza, però, un provvedimento finanziario straordinario rischiamo di morire anche prima come società per azioni.

Con questo ho concluso e mi scuso per essere stato troppo prolisso.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, invece, della sua ampia esposizione.

G R A S S I N I . Desidero rivolgerle due domande, presidente, ringraziandola per la franchezza della sua esposizione.

Nell'ultima parte del suo intervento, se ho capito bene, lei ha sottolineato che non è soltanto un problema finanziario quello dell'Italsider, è anche un problema di mercato e di organizzazione. Le sarei grato se ci potesse dire se vi sono ostacoli molto forti per recuperare livelli di efficienza comparabili con quelli delle siderurgie europee. In altre parole, se l'efficienza della siderurgia europea è x e noi distiamo da questa efficienza y gli ostacoli che ostano ad un nostro adeguamento sono legati a fatti interni all'azienda o sono fatti legati all'ambiente, se così posso dire? Quali sono le probabilità di riuscire a superarli?

La seconda domanda che desidero rivolgerle è la seguente: a suo avviso, qual è un equo saggio di ammortamento? Questo perchè, scorrendo, ieri sera, il bilancio dell'IRI per il complesso della siderurgia IRI, mi è parso di rilevare, se non ho fatto male i conti, che ai saggi di ammortamento attuali si prevede una durata media degli impianti che supera i 15 anni. È una cosa ragionevole questa, o lei, come tecnico, ritiene che saggi di ammortamento più elevati sarebbero più congrui?

P U R I . Se loro consentono, pregherei l'ingegner Costa di rispondere sull'efficienza, mentre Pittaluga ed io diremo qualche cosa per quanto riguarda gli ammortamenti.

Prima di dare la parola all'ingegner Costa, a proposito dell'efficienza, senatore Grassini, siccome lei ha parlato di confronto con la media siderurgia europea, vorrei precisare che fino a qualche anno fa noi ci confrontavamo con la migliore concorrenza europea, non con la media, cioè con la Thyssen e con gli olandesi: si discuteva se eravamo, in Europa, i primi, i secondi o i terzi. Oggi la ringraziamo di consentirci di fare il confronto con la media siderurgia europea, perchè sarebbe già arduo rispondere.

C O S T A . L'efficienza si può misurare, evidentemente, in tante maniere; comunque

un metodo abbastanza semplice, anche se sbrigativo, è quello di esaminare le tonnellate-anno prodotte per addetto. Ora, mentre, come diceva prima l'ingegner Puri, noi siamo rimasti praticamente sulle tonnellate-uomo che avevamo nel 1968, nonostante che abbiamo introdotto degli impianti molto moderni ed automatizzati (tipo l'impianto di Taranto), gli altri hanno migliorato le loro posizioni. I Giapponesi arrivano a circa 600 tonnellate, senza tener conto dell'ultimo stabilimento (quello di Oita) che è superautomatizzato.

La produttività dell'industria giapponese, calcolata come prima descritto, è mediamente di 600 tonnellate, quella europea di 350 tonnellate e quella Italsider di 210 tonnellate; ma a Taranto è più alta.

Lei ci chiede se l'efficienza dell'azienda dipenda da fattori esterni o interni. Sono, in sostanza, due cose che si inseguono e si influenzano; è chiaro che quando si esamina la produttività si scoprono nostri errori, cioè del *management*, ma è altrettanto vero che questo *management* troppe volte è assorbito da problemi di conflittualità ed ha poco tempo da dedicare al lavoro, allo studio dei problemi di sua competenza. In questo caso sono i fattori esterni che condizionano il miglioramento tecnologico che dobbiamo promuovere.

Occorre dire che negli ultimi tempi abbiamo registrato un miglioramento del comportamento del fattore lavoro negli stabilimenti, e stiamo inseguendo una migliore efficienza facendo ricorso alla collaborazione del personale con un colloquio più frequente sugli obiettivi ed il modo per raggiungerli. Naturalmente vale quello che ha detto il presidente Puri nella sua relazione: un appello al contributo convinto dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Abbiamo ancora da registrare la non collaborazione di minoranze, che riescono ad effettuare una certa azione di disturbo.

P I T T A L U G A. La seconda domanda riguarda i tassi di ammortamento che abbiamo applicato negli ultimi tre anni, dal 1974 al 1976: 5,9 per cento nel 1974; 5,1 per cento nel 1976. Questi tassi si possono rapportare a quelli praticati dai principali concorrenti nella siderurgia mondiale: la U.S. Steel ha un tasso del 3,7 per cento nel 1974 e del 2,6 per cento nel 1976.

G R A S S I N I. La quota di investimenti lordi ammortizzati dalla U.S. Steel è più alta.

P I T T A L U G A. La Nippon S.C. ha praticato un tasso di ammortamento del 4,8 per cento nel 1974, del 6,4 per cento nel 1975 e circa del 6 per cento nel 1976. In Europa, la Estel: 4,4 per cento nel 1974, 4,1 per cento nel 1976. La Thyssen: 2,3 per cento nel 1974, 2,3 per cento nel 1976. Riteniamo che l'ammortamento che pratichiamo sia quello seguito da tutte le siderurgie e che, agli effetti della rigenerazione del capitale necessario per rinnovare gli impianti, sia giusto il tasso del 5 o 6 per cento.

P U R I. Quello che è stato corretto in passato, può darsi che non lo sia oggi; tradizionalmente però si è ritenuto opportuno calcolare la durata degli ammortamenti tra i 15 e i 20 anni.

B E N A S S I. Vorrei ringraziare il presidente Puri e pregarlo di darci qualche ulteriore chiarimento.

Nell'ultimo comma della quarta risposta data al punto D del questionario si dice che nuovi investimenti comunque non possono essere realizzati, anche in presenza di agevolazioni di credito, se non esiste una struttura finanziaria adeguata come rapporto tra mezzi propri e indebitamento. Vorrei chiederle qual è il rapporto oggi esistente all'Italsider tra mezzi propri e indebitamento.

Sono emersi poi altri due elementi: il primo riguarda la realizzazione di ricavi più equi; il secondo concerne il modo con cui contrastare questa specie di devastazione del mercato. Per quanto riguarda il primo elemento, occorre tener presente che il costo delle materie prime non tende a diminuire e che quello del denaro è ad un livello del 18 per cento; vorrei appunto sapere su quali fattori pensate di

agire per determinare un maggiore equilibrio. Si è parlato di un intervento tendente a regolare le importazioni su basi, lei ha usato questo termine, meno assurde: come pensate di contrastare la situazione esistente per quanto concerne la produzione siderurgica e tutto il comparto delle importazioni? Vorrei, inoltre, sapere qual è la struttura dei 6 milioni di acciaio importato. In particolare, che peso hanno gli acciai speciali?

P U R I. Risponderò alla domanda relativa al rapporto tra mezzi propri e indebitamento e svolgerò qualche considerazione sui ricavi. Pregherei il dottor Pittaluga di fornire alcuni dati sulle importazioni e di soffermarsi sul problema della devastazione del mercato conseguente anche all'importazione da Paesi terzi.

Ho già detto che al 31 dicembre 1976 la copertura del capitale netto investito avveniva per il 18 per cento con i mezzi propri e per l'82 per cento con i debiti. Ho anche fatto presente che quando si parla di mezzi propri si mettono nel conto circa 500 miliardi di saldi attivi di rivalutazione. Se pertanto ci riferiamo al solo capitale sociale, in presenza di riserve, che non siano di rivalutazione impianti, se non per cifre trascurabili, copriamo con i mezzi propri meno del 10 per cento. Al 31 dicembre 1977, scontando l'aumento di capitale, se l'assemblea l'approverà, avremo consumato gran parte delle riserve e la situazione sarà peggiore. Esprimiamo, onorevole Presidente, non tanto la nostra opinione ma il nostro convincimento affermando che, in presenza di una struttura finanziaria di questo tipo, non ci si può chiedere di fare nuovi investimenti. Mi riferisco, naturalmente, a nuovi investimenti espansivi perchè l'ammodernamento degli impianti è *conditio sine qua non* per la vitalità dell'azienda. Anche se per avventura ci venissero offerti mutui a tassi molto agevolati, sarebbe un errore proseguire con una politica di investimenti basata sui debiti.

Abbiamo parlato di ricavi più equi e lei, senatore Benassi, si è riferito ai costi. In questi ultimi tre anni le due materie prime fondamentali per noi — minerali e carbone — hanno subìto un aumento, in lire, del 100 per cento. C'è stato anche un aumento del costo della manodopera del 66 per cento. Parlavamo di ricavi equi perchè ci sembra che vendere a prezzi inferiori non ai nostri, ma a quelli di qualsivoglia siderurgia sia un non senso; forse non è il caso di appellarsi all'equità, ma al buon senso. Gli americani sono maestri in questo settore: industrie di questo tipo non possono farsi concorrenza rinunciando a quote crescenti di costi fissi, fino ad arrivare a vendere a prezzi che coprono i costi variabili. Industrie di questo tipo sviluppano la concorrenza con la qualità del prodotto, con la tempestività delle consegne, con la ricerca di nuovi prodotti che meglio rispondano alle esigenze del cliente: in questo modo si affermano le aziende più valide e perdono terreno quelle meno efficienti. La concorrenza sui prezzi, nell'industria siderurgica, finisce per essere suicida.

P I T T A L U G A. L'Italia si trova in una particolare situazione: non ha una protezione interna rispetto alle importazioni dei Paesi terzi. I Paesi produttori di acciaio, l'ha accennato anche il presidente Puri, vendono a prezzi bassissimi, e naturalmente tali prezzi trovano un riflesso immediato nel mercato interno. Mi riferisco soprattutto ai Paesi terzi che sono in effetti i più violenti in questa azione di importazione, ma non è da trascurare il fatto che nell'ambito della CECA ci siano produttori che si inseriscono praticando prezzi più bassi di quelli che sarebbe logico attuare. Abbiamo pertanto sollecitato azioni a livello governativo per cercare, attraverso un maggiore controllo delle importazioni, degli esborsi valutari, delle qualità che vengono in effetti importate in Italia (spesso vengono spacciate per seconde scelte quelle che sono prime scelte), di frenare queste importazioni. Il presidente Puri ha già detto che 6 milioni di tonnellate su un consumo di 21 milioni vengono importate da Paesi terzi. È vero che esportiamo fino a bilanciare al massimo possibile la

minore immissione sul mercato interno, ma questo costa molto alle imprese interessate; si tratta di cifre enormi.

Non abbiamo in questo momento i dati relativi alle importazioni di acciaio nel contesto dei 6 milioni cui avevamo accennato. Noi siamo produttori di acciai speciali; forniamo alla Russia e ad altri Paesi nel mondo tubi speciali per gasdotti e oleodotti. La percentuale di importazione sul consumo non è comunque differente da quella degli acciai comuni; penso che indubbiamente si tratti di una cifra non rilevante. Esiste invece, una grande diversità rispetto agli acciai specialissimi che vengono quasi tutti importati, ma non so esattamente in quale misura.

B O L L I N I . Vorrei sollevare una questione che attiene in modo particolare alla nostra indagine: il problema della situazione finanziaria dell'Italsider. Si afferma che l'impresa aumenterà il suo capitale sociale ma si aggiunge anche che ciò non basterà per risolvere la situazione. A seguito della rivalutazione le riserve non ancora impiegate ammontano a 500 miliardi, ma sicuramente quest'anno si dissolveranno.

I debiti invece, risultano pari a 3.500 miliardi, di cui 1.500 a breve, e producono 400 miliardi di interessi passivi.

Non sono prevedibili soluzioni direttamente legate all'aumento di capitale; la riduzione dei debiti o si realizza attraverso operazioni straordinarie di finanza o non si può fare; d'altra parte il contenimento dei costi è legato da un lato ad una situazione internazionale di mercato, dall'altro ad una struttura aziendale difficilmente modificabile in tempi brevi. Io mi domando: come pensate di risanare finanziariamente l'Azienda? Se è vero che gli stessi salari dei dipendenti non si sa se saranno erogati o meno, quali sono le misure complessive necessarie per fare uscire l'impresa da questa situazione di crisi?

I dati, per quanto riguarda gli oneri finanziari gravanti sul prodotto, sono a dir poco paurosi. Nel 1974 eravamo all'11 per cento e siamo, nel primo semestre del 1977, al 18 per cento. Questo significa che si lavora per le banche. Se si esamina questo particolare problema del finanziamento, c'è da domandarsi se non stia accadendo che lo Stato, potendo fornire mezzi finanziari propri, in pratica eluda i suoi impegni, facendo intervenire l'intermediazione bancaria, la quale assorbe gran parte di quelli che potrebbero essere gli utili aziendali. Mi domando se non sia possibile saltare, o comunque correggere, la forma della intermediazione bancaria, che in questa situazione rischia di mettere in difficoltà le imprese.

P U R I . Vorrei rispondere prima sul piano economico e poi sul piano finanziario.

Auspichiamo che questa assurda situazione di ricavi e prezzi di vendita, che non ha riscontro nè negli Stati Uniti d'America nè in Giappone, ma ha riscontro nella Comunità europea (infatti tutta la siderurgia europea è in crisi, però in Italia il fenomeno tende ad accentuarsi), possa essere modificata in tempi brevissimi, cioè nei prossimi mesi, se l'azione che stiamo portando avanti, noi, la Comunità, i produttori e i commercianti avrà successo.

P R E S I D E N T E . Ma lei non pensa che questo possa ripercuotersi sulla capacità competitiva di quei produttori, per esempio, che assicurano una larga parte dell'esportazione comunitaria? Se io esporto macchine e per queste macchine debbo aumentare il prezzo dell'acciaio, è chiaro che perdo sul piano della competitività.

P U R I . Quando parliamo di macchine credo che possiamo parlare di un prezzo che va da 1.000 lire al chilo in su. Stiamo parlando di una variazione di prezzo dell'ordine di qualche decina di lire al chilo, quindi la percentuale è minima.

P R E S I D E N T E . Pensa di rifarsi sull'acciaio di massa?

P U R I . Oggi si parla molto di acciai speciali, che sono una cosa importante e interessante; ma poi l'acciaio è acciaio e non esiste neppure un confine netto tra

acciaio di massa, acciaio speciale e via dicendo.

Ora, il grosso della produzione degli acciai speciali, almeno quelli tradizionalmente definiti tali, rappresenta una percentuale modesta nel totale del consumo.

Forse non abbiamo illustrato il problema a sufficienza, perchè temevamo di uscire dal tema che è prevalentemente quello finanziario, ma posso dire che siccome la situazione di mercato è, a nostro giudizio, responsabile per il 50 per cento delle nostre perdite, ed è la voce di maggior rilievo alla quale bisogna urgentemente porre rimedio, stiamo conducendo un'azione di supporto a quella della Comunità (con l'appoggio dei Governi dei principali produttori della Comunità stessa e dei commercianti), per portare i prezzi nell'ambito comunitario a dei livelli che permarranno inferiori a quelli correnti negli Stati Uniti d'America, ma avranno un riferimento almeno ai costi dei migliori produttori.

Questa è un'azione che potrà avere successo o non avere successo; lo verificheremo nei prossimi mesi. In effetti, la seconda tappa dei prezzi di orientamento decorre dai primi mesi del 1977; quindi è ancora troppo presto per dire che cosa succederà. In ottobre-novembre avremo le idee più chiare. Se l'operazione non ha successo siamo finiti; non è neanche il caso di parlare di provvedimenti finanziari, non c'è salvezza per noi, quindi il problema in un certo senso non si pone. Come società per azioni siamo finiti, poi può subentrare un'altra formula di gestione degli impianti.

Noi partiamo dal presupposto che questa operazione abbia successo; ed allora ecco che il nostro conto economico immediatamente si modifica nel senso di una drastica riduzione delle perdite, che possiamo stimare dell'ordine del 50 per cento di quelle che oggi abbiamo. Da qui viene fuori il discorso finanziario, perchè non siamo in grado di sopportare questi 450 miliardi di interessi passivi nel 1977 (nel 1978 saranno di più), a fronte di un fatturato di 2.300 miliardi (ci stiamo avvicinando al 20 per cento).

Perciò chiediamo un aumento di capitale, a fronte degli investimenti fatti nel passato, che accetti, in questi anni di crisi, di non esere remunerato in una ragionevole attesa, e che poi lo sia.

P R E S I D E N T E . Non sarebbe remunerato lo stesso, se le cose dovessero rimanere così come sono!

P U R I . A questo punto s'innesta il discorso dell'efficienza: dobbiamo ritornare all'efficienza di otto anni fa. Siamo fiduciosi che questo si possa fare, siamo convinti che non si possa fare da un giorno all'altro e nemmeno da un anno all'altro; ma sarà il recupero dell'efficienza che ci consentirà di uscire da questa situazione, e di riconsiderare la remunerazione del capitale come elemento indispensabile di un equilibrio economico degno di questo nome.

C A R O L L O . Che cosa intende per efficienza?

C O S T A . Come dicevo prima al senatore Grassini, noi misuriamo l'efficienza in tante maniere. La prima maniera, molto grossolana, perchè non tiene conto del particolare ciclo di produzione di ogni impianto, è il rapporto tra tonnellate-anno rapportate agli addetti. La cifra media è dell'ordine di 210 circa per l'Italsider, più bassa negli stabilimenti più vecchi, in quello di Taranto è circa 350, in Europa è circa 350, in Giappone è 600 e tocca la punta di 1.000 nel nuovo stabilimento di Oita, che è superautomatizzato, ma non deve essere preso in considerazione per mancanza di similitudine. Questa è una misurazione — ripeto — grossolana, perchè se uno lavora di più il prodotto aumentando il valore aggiunto, è chiaro che ha più personale.

B O L L I N I . Lei ha introdotto un concetto che, se fosse riferito a quella impresa in Giappone, non le offrirebbe nessun parametro di riferimento per la sua efficienza. Se la sua efficienza è calcolata sugli uomini, mancando gli uomini sembra che non ci sia efficienza.

P U R I . È un modo di parlare dell'efficienza a parità di condizioni. A parità di impianti si può fare un discorso di questo tipo, se gli impianti sono diversi non si può fare.

C O S T A . Cerchiamo infatti di raffrontare lo stabilimento di Taranto con quello di Kimitsu in Giappone: i macchinari, i livelli di finitura del prodotto sono abbastanza simili, ed allora le tonnellate per uomo-anno sono abbastanza raffrontabili. Se considero, invece, lo stabilimento di Taranto e quello di Oita è chiaro che non ho più alcun raffronto possibile.

Comunque ho precisato che questo è un criterio molto grossolano. Poi vi è una serie di raffronti molto più dettagliati, per vedere quali sono, macchina per macchina, impianto per impianto, le produzioni e le rese. Perchè anche le rese sono molto importanti; ad esempio: introduco minerali nell'altoforno, produco della ghisa, questa va alla acciaieria la quale la trasforma in acciaio e così via. Alla fine ho tutta una serie di dati molto dettagliati che posso raffrontare con quelli degli stabilimenti giapponesi, americani ed europei; trovo delle differenze, che evidentemente sono molto più forti con i giapponesi e meno forti con gli europei, anche se con questi, siano essi francesi o tedeschi, la distanza è notevole.

Sappiamo esattamente a cosa dobbiamo mirare e abbiamo tutta una serie di programmi di marcia, di avvicinamento da compiere per raggiungere gli obiettivi. Evidentemente, come ho detto prima, nello svolgimento di queste azioni abbiamo — come *managers* — delle colpe, ed io mi considero tra i primi colpevoli perchè sono responsabile proprio della parte produzione tecnica. È anche vero però che in aziende del genere bisogna essere coadiuvati sino in fondo e avere anche una certa tranquillità. Se noi avessimo, cioè, la possibilità di lavorare con maggiore tranquillità, certamente riusciremmo a produrre di più e meglio.

I rapporti tuttavia stanno migliorando, e noi speriamo che si possano fare quei progressi che ci siamo programmati.

C A R O L L O . Lei prima ha detto: sappiamo esattamente a cosa dobbiamo mirare per poter migliorare l'efficienza comparata. Quali sono le cose che voi sapete di dover fare?

C O S T A . Non vorrei scendere troppo nel dettaglio, ma mentre nel campo degli altiforni crediamo di avere un'efficienza abbastanza vicina, in qualche caso anche superiore, all'efficienza di certi stabilimenti europei, e abbastanza vicina a quella degli stabilimenti giapponesi (l'efficienza degli altiforni si misura in produttività per metro quadrato di crogiuolo, in consumo di coke per tonnellata di ghisa prodotta, ecc.), nel campo dell'acciaieria siamo più bassi.

C A R O L L O . Allora, lei pone il problema in termini di capitale costante? In termini, cioè, di investimenti tecnologici, o di altro?

C O S T A . Mi riferisco ad un aumento di efficienza con gli impianti che ci sono.

C A R O L L O . Allora vuol dire che questi impianti hanno una efficienza comparata *x*, in quanto manca qualcosa. Voi sapete quali sono le cose che mancano?

C O S T A . Per quanto riguarda le acciaierie, consideriamo, ad esempio, la produttività oraria, la durata dei refrattari dei forni, la produttività delle colate continue, la produzione di prodotti di prima scelta alle colate continue, le rese di conversione in fossa di colata, le rese ai treni di laminazione, dove però, direi, andiamo meglio che in acciaieria. In altre parole, il settore dove abbiamo più da guadagnare è quello delle acciaierie.

P R E S I D E N T E . Ammesso che riusciate a spuntare con la CEE un aumento dei prezzi del 50 per cento circa, e un aumento di capitale non di 1.200 miliardi (il che — lei mi consenta — con i tempi che corrono sarebbe, per così dire, la luna) ma di 500 miliardi, con gli impianti che

avete, nel giro di un anno, un anno e mezzo, nel 1978, insomma, come vi verreste a trovare?

Si tratta evidentemente di una domanda grossolana, ma a noi serve per farci un'idea dell'ordine di grandezza del problema.

A G N E L L I . Si potrebbe porre la domanda in termini leggermente diversi. Per il piano della ristrutturazione siderurgica europea, evidentemente, esiste una sovracapacità di produzione. In questo ambito, gli investimenti necessari per la razionalizzazione di determinati impianti nazionali sono tali che ci mantengono nella competitività o no? In altri termini, valutando la situazione degli impianti nazionali, rispetto agli impianti europei e a quella che è la sovracapacità esistente, come si vengono a trovare tali impianti nazionali?

P R E S I D E N T E . In queste condizioni, cioè, e con l'intervento di alcune misure sul tipo di un aumento relativo del capitale e di un aumento ragionevole dei prezzi, come si viene a trovare l'Italsider? Si può realisticamente prevedere che si avvicini il momento di una ripresa dell'autofinanziamento oppure no?

P U R I . Per quanto riguarda la questione degli impianti, a parte il caso di Bagnoli che rappresenta una situazione particolare che merita un discorso a sè (che peraltro, se gli onorevoli senatori consentiranno, potremo poi fare), dirò che nel complesso abbiamo impianti moderni. Gli investimenti previsti non mirano ad aumentare le capacità produttive, ma a razionalizzare i cicli e quindi a ridurre i costi o a migliorare le qualità. Quindi, prescindendo, ripeto, dal caso di Bagnoli, contiamo di avere una buona posizione, per quanto riguarda gli impianti, nei confronti dell'industria europea; possiamo dire anzi che siamo certamente superiori alla media europea.

Passando ora a considerare le misure così sommariamente indicate dall'onorevole Presidente, noi non riteniamo che al guasto prodotto in otto anni si possa rimediare in un anno o in un anno e mezzo. A partire dal 1969, infatti, noi abbiamo perso 7 milioni di tonnellate di produzione di acciaio per agitazioni sindacali e per vicende di ogni genere. Noi abbiamo fiducia nella possibilità di risalire, ma non pensiamo che questo possa avvenire nel giro di un anno, o di un anno e mezzo. Comunque, con i provvedimenti che il presidente Colajanni ha menzionato noi potremmo pensare di dimezzare nel 1978 le nostre perdite.

G R A S S I N I . Poichè, a conti fatti, le misure prospettate dal Presidente rappresentano circa 300 miliardi, voi calcolereste, grosso modo, di avere nel 1978, 600 miliardi di perdite.

P U R I . Certamente; l'anno prossimo infatti gli interessi passivi non saranno 450 miliardi, ma saranno 450 miliardi più gli interessi passivi su qualcosa di più di 450 miliardi. Purtroppo il nostro fabbisogno finanziario per il 1977 è di circa 600 miliardi.

G R A S S I N I . Intende fabbisogno al netto dei fondi interni?

P U R I . Mi riferisco al nostro fabbisogno finanziario complessivo, a fronte anche di investimenti che abbiamo in corso. Come ho detto prima, in queste condizioni noi non possiamo pensare ad investimenti di espansione, non solo a livello di volume di acciaio, ma anche di lavorazioni ulteriori e così via; ma possiamo soltanto fare investimenti di razionalizzazione, che però sono pur necessari, in quanto altrimenti gli impianti si deteriorano.

C A R O L L O . Quale sarebbe la situazione se non aveste perduto, per le cause note e per le altre poco note, i 7 miliardi di tonnellate di produzione?

P U R I . Una stima che può essere contestata — non è facile infatti condurre calcoli di questo tipo — indica in circa 1.000 miliardi, al 31 dicembre 1976, le perdite che abbiamo consuntivato a partire dal 1969 per agitazioni, ecc. Avremmo quindi 1.000 miliardi di debiti in meno.

Io credo che la nostra Azienda — loro hanno più esperienza e possono eventualmente essere di avviso diverso — sia in Italia quella più vulnerabile alle possibili agitazioni sindacali. La caratteristica del ciclo integrale infatti è tale per cui si possono apportare enormi danni, anche con piccoli interventi.

A G N E L L I . Vorrei rivolgere, più o meno, la stessa domanda fatta dall'onorevole Presidente. L'ingegner Puri, peraltro, ha lasciato da parte il caso di Bagnoli, che forse invece avrebbe meglio risposto a quella domanda.

Inoltre, più per curiosità che per altro, vorrei sapere quali sono le misure protezionistiche che mettono in atto i giapponesi?

P U R I . Per la verità, non lo so; so soltanto che, però, non si riesce a vendere un chilo di acciaio in Giappone. Altrimenti, infatti, l'avremmo fatto. Evidentemente, la *corporation* Giappone, cioè l'industria siderurgica, l'industria utilizzatrice di acciaio, il commercio, le banche, il Governo, si chiude.

Possiamo arrivare fino in Corea — e questo già dà molto fastidio ai giapponesi — per convincerli a non venire nel Mediterraneo, ma non in Giappone.

A G N E L L I . A quali prezzi, più o meno?

P U R I . A prezzi ovviamente non remunerativi.

A G N E L L I . A prezzi italiani, europei, o al di sotto di questi?

M A G L I O L A . I prezzi che sono stati fatti in Corea sono prezzi simili a quelli che si fanno per tutti i cosiddetti Paesi terzi, fuori della Comunità. Bisogna peraltro tenere conto che, man mano che ci allontaniamo dal nostro Paese e ci avviciniamo al Giappone, c'è un costo di trasporto che si somma ed uno che si sottrae: i prezzi di arrivo comunque non sono diversi da quelli degli altri Paesi.

A G N E L L I . E in rapporto ai prezzi CECA come sono?

M A G L I O L A . In rapporto ai prezzi CECA del piano Davignon sono sensibilmente più bassi; in rapporto ai prezzi CECA che esistevano a quel momento non c'è una differenza molto sensibile, forse un 10 per cento al di sotto.

A G N E L L I . La competizione in Corea la si fa con i giapponesi?

M A G L I O L A . In Corea sì, ma nel mondo oltre ai giapponesi ci sono gli australiani, i sudafricani ed altri, come gli spagnoli, che in casi particolari hanno creato delle situazioni veramente abnormi.

P U R I . Per quanto riguarda i 60 miliardi di fabbisogno, di cui si è parlato in precedenza, desidero precisare che, poichè gli investimenti che andiamo a fare nel 1977 corrispondono pressappoco agli ammortamenti, i 600 miliardi di fabbisogno finanziario scaturiscono da 450 miliardi di interessi passivi e da circa 150 miliardi di rimborso mutui.

P R E S I D E N T E . La Commissione è molto interessata alla questione, in quanto ha proposto questa indagine proprio per cercare di rendersi conto del come vadano le cose in relazione a tale problema, e per cogliere soprattutto esperienze vive in proposito.

Ora, tentando di ragionare sopra le cause che possono influire sulla redditività dell'impresa, che poi sta a monte di tutti i problemi di finanziamento che dobbiamo affrontare, a me pare che, tutto sommato, l'andamento dei risultati economici dell'Italsider — può darsi peraltro che questa sia una impressione superficiale — sia un andamento abbastanza preciso, che colpisce: esistono cioè dei punti di svolta nettamente identificabili, a mio avviso.

Abbiamo infatti tutto un periodo, dal 1961 al 1970, in cui si mantiene — come è stato detto nell'esposizione iniziale — un certo livello; fra il 1969 e il 1970 passiamo

invece da +16,6 a —9,8. Si riscontra qui così un punto di svolta; nell'esercizio 1970, cioè, si verifica il passaggio dal nero al rosso, per così dire. Il risultato si aggrava nell'anno successivo, nel 1971, anno in cui si passa a —28. Successivamente, nel 1972, le perdite diminuiscono, e si torna in attivo nel 1973, nel 1974 e nel 1975, mentre nel 1976 si verifica una nuova inversione, ancora più brusca di quella del 1970.

Ora, vorrei sapere se è possibile identificare in questi punti specifici dei fatti particolari, a suo giudizio, ingegner Puri — e questo anche a titolo di impressione, senza peraltro pretendere delle spiegazioni ultimative o scientifiche — ai quali siano riferibili i punti di svolta che si rilevano appunto dall'andamento economico dell'Azienda nel corso degli anni 1969-1977.

P U R I. A me sembra di sì. Proverò quindi a rispondere, eventualmente invitando i colleghi ad integrarmi ove la mia esposizione non fosse esauriente. Nel 1969 ha cominciato a cambiare qualcosa in Italia; l'espressione « autunno caldo » significava appunto questo. La congiuntura siderurgica però era così favorevole, nel primo semestre del 1969 l'andamento economico della Azienda era così buono, che l'Azienda ha potuto sopportare le perdite conseguenti all'autunno caldo e chiudere quindi il bilancio in utile. Quindi, l'inizio di una nuova fase della vita sociale del Paese ha coinciso con un anno estremamente favorevole per la siderurgia; il primo semestre così si è guadagnato a sufficienza per pagare le perdite del secondo semestre. È rimasto pertanto un saldo attivo. Nel 1970-'71-'72 con alterne vicende, si è verificato un deterioramento della nostra situazione. Sono stati anni favorevoli per la siderurgia, con andamenti molto positivi.

P R E S I D E N T E. Quindi avete potuto anche assorbire l'incremento del costo del lavoro.

P U R I. Abbiamo assorbito tutto. Inoltre negli anni di *boom* abbiamo svolto una funzione calmieratrice sul mercato: l'acciaio mancava e si sarebbe potuto esportare a prezzi più alti; noi abbiamo facilitato il mercato interno svolgendo, come dicevo, una funzione calmieratrice, e nello stesso tempo abbiamo guadagnato. È stata una grossa fiammata. Poi, a seguito della crisi energetica, è cominciato il crollo della domanda e nel frattempo — dal 1974 al 1977 — abbiamo avuto un aumento del 100 per cento sul minerale. Inoltre, nel 1974 il carbone aveva già cominciato a seguire i prezzi del petrolio, quindi mi pare che, rispetto al periodo antecrisi, abbiamo avuto aumenti del 300, 400 per cento, per il solo carbone. Contemporaneamente, nel 1974, vi è stato il primo salto nei tassi d'interesse; però, dal punto di vista del mercato, l'annata è stata tanto favorevole da consentire di assorbire i maggiori tassi.

In seguito, invece, la crisi è stata terribile: abbiamo avuto l'aumento dei costi e dei tassi, la diminuzione dei ricavi e dei volumi, ed ha cominciato a mettersi in moto quella valanga che poi, nel 1977, ha assunto il grado preoccupante che abbiamo visto.

G R A S S I N I. So che la mia domanda è forse un po' impertinente, e ne chiedo anticipatamente scusa, ma credo che tutti, più o meno, sappiamo come nel 1974, oltre agli utili, fossero state accumulate delle riserve abbastanza buone: sono state completamente consumate, o ancora esistono? Naturalmente non mi riferisco alle riserve ufficiali.

P R E S I D E N T E. Se non si tratta delle riserve ufficiali di bilancio, lo comunichi prima alla Commissione.

G R A S S I N I. Lei sa, signor Presidente, e meglio di me, che esiste una scienza scritta ed una orale. Questo fa parte della tradizione orale.

P U R I. Vi è un certo margine, non di discrezionalità, ma di prudenza, nel valutare le scorte; non v'è dubbio che è stata buona tradizione dell'Azienda quella di adottare criteri molto prudenziali nella valutazione

delle scorte. Nel 1976 abbiamo dovuto, e ne abbiamo dato notizia all'assemblea degli azionisti, modificare per la prima volta il sistema di valutazione delle scorte, per far fronte all'esercizio finanziario, e comunque tale valutazione conserva ancora un carattere di prudenzialità.

G R A S S I N I . La ringrazio.

B A S A D O N N A . Lei ha promesso di parlarci separatamente di Bagnoli. Qual è l'incidenza di Bagnoli sulle perdite totali dell'Azienda, e quale effetto sortirà il nuovo reparto laminatoi — che dovrà realizzarsi chissà quando — sulla funzionalità e sui risultati economici? Pensa di realizzarlo presto, o esistono altre difficoltà di carattere urbanistico che non consentono l'espansione?

P U R I . Comunque, non di espansione si tratterebbe, perchè la ristrutturazione potrebbe avvenire all'interno dell'attuale perimetro, superando così le difficoltà del piano regolatore. Abbiamo esposto la situazione al Sindaco ed alla Giunta regionale e, assumendo, per semplicità di esposizione, che da parte del Comune e della Regione si possano e si vogliano modificare gli strumenti urbanistici, in modo da consentire tale ristrutturazione, esaminiamo quest'ultima dal punto di vista economico ed occupazionale.

Da un punto di vista economico, se è consentito esprimersi in modo molto crudo, bisogna considerare le perdite accumulate ed accumulande, in fase di ristrutturazione, perchè una ristrutturazione non si può iniziare da un momento all'altro: esistono questioni di carattere, appunto, urbanistico, finanziario e così via, per cui occorrono due o tre anni di tempo. Dobbiamo quindi fare i conti sulla base delle suddette perdite.

B O L L I N I . Avevo sollevato il quesito del pagamento dei salari, ben sapendo che già si è cercato di tranquillizzare i lavoratori, rassicurandoli circa interventi sulle autorità politiche e finanziarie per sanare la situazione. Ora, in concreto, che cosa dovrebbero fare le autorità politiche, in proposito?

P U R I . Vorrei prima terminare la risposta relativa allo stabilimento di Bagnoli.

Dicevo dunque che da un punto di vista di stretta economia aziendale, prescindendo quindi dagli aspetti sociali, ed anche da una valutazione economica a livello più ampio, noi dovremmo chiudere lo stabilimento di Bagnoli.

P R E S I D E N T E . Quanti dipendenti ha?

P U R I . Abbiamo circa ottomila dipendenti, ed un migliaio di unità per quanto riguarda il personale d'impresa. Tutte le cifre contenute nella relazione si riferiscono al personale Italsider, non abbiamo mai menzionato il personale d'impresa; però, siccome facciamo riferimento ad un problema sociale, ci sembra giusto aggiungere anche quest'ultimo, per un totale di novemila unità.

Lo stabilimento dovrebbe essere chiuso perchè non c'è investimento di ristrutturazione, quale che sia il tasso agevolato, in grado di remunerarsi, e di effettuare l'ammortamento delle perdite pregresse, nonchè di quelle da accumularsi in fase di attuazione.

Bagnoli produce un milione e mezzo di tonnellate annue, il che significa una produzione media Italsider, in rapporto al personale, però non si tratta di prodotto finito. Ora, guardando solo alle perdite accumulate, qualora decidessimo per l'alternativa della chiusura perderemmo, oltre a quanto già si è perso, anche ogni ulteriore possibilità di ammortamento degli impianti, per un valore di 250 miliardi. Ma, ripeto, nella situazione in cui siamo non è possibile pensare ad investimenti di ristrutturazione, di ammodernamento, così felici ed efficaci da permettere di far fronte a tutti gli oneri connessi, per cui lo stabilimento permarrebbe comunque in una fase di perdite, sia pure, in un primo momento, ridotte per il beneficio degli investimenti, ma che poi rimetterebbero in moto — se consideriamo lo sta-

bilimento come un'azienda, con i suoi costi e i suoi ricavi — un processo di continuo peggioramento, per l'effetto finanziario dell'accumulo continuo di perdite.

D'altra parte, dato che lo stabilimento non si può evidentemente chiudere, ciò che il gruppo sta considerando e si ripromette di sottoporre alla attenzione dell'autorità politica, nonchè al confronto con le organizzazioni sindacali, è appunto una ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli, accompagnata da una serie di provvedimenti che rendano l'operazione, dal punto di vista aziendale, economica; ciò anche per una verifica, per un controllo, per una responsabilità di chi gestisce l'intera operazione, perchè un'operazione che partisse drammaticamente in perdita, oltretutto, non sarebbe poi suscettibile neanche di essere verificata nella sua validità.

Allora ciò a cui pensiamo è, da un lato, un investimento di diversificazione, se sarà consentito — se ne farebbe carico l'Alfa Romeo — per assorbire gran parte degli organici (se non tutti) esuberanti a Bagnoli, cioè circa duemila unità. Noi abbiamo orgnici pesanti un po' in tutti i nostri stabilimenti, in una situazione che non consente sviluppi produttivi, ed ovviamente dovremmo pensare anche ad un certo qual ridimensionamento, ma non è operazione da attuare in un anno o in un anno e mezzo. D'altronde, un ammodernamento di impianti si traduce sempre in una riduzione di organici, altrimenti non si paga.

B A S A D O N N A . Sono anni che si polemizza, e si prevede l'impiego di altri mille operai. La verità è che, riducendo gli organici, aumenterà la manodopera esuberante.

P U R I . Il disegno che illustro per sommi capi prevede una serie di condizioni, ognuna necessaria, ma nessuna, da sola, sufficiente. Abbiamo prima isolato il fatto urbanistico, poi una nuova iniziativa tale da assorbire gran parte del personale esuberante; inoltre bisogna considerare la nuova situazione di perdite nel periodo di tre o quattro anni occorrente per la ristrutturazione, che, ove sia ripianata, consente poi, a valle, di ipotizzare un esercizio equilibrato, un conto economico in attivo. Possiamo parlare delle perdite relative al periodo di ristrutturazione: immaginiamo di far data al 1° gennaio 1978 fino al momento nel quale la ristrutturazione sarà stata completata.

Per quanto riguarda i salari, nella relazione che ho letto all'inizio della seduta, all'ultimo capoverso, dopo aver parlato della necessità di una ricapitalizzazione, ho anche aggiunto che l'attuazione delle azioni delineate richiede un certo periodo di tempo, e che la stretta finanziaria mette in forse, di mese in mese, la capacità di far fronte agli impegni di pagamento.

Effettivamente, noi ci troviamo in questa situazione! Oramai settembre è passato, speriamo che passi anche ottobre, ma non siamo sicuri al cento per cento di far fronte alla situazione. Bisognerà poi affrontare novembre!

Dicendo che la stretta finanziaria mette in forse, di mese in mese, le nostre possibilità di pagamento, ci riferiamo ai fornitori, al personale e ci riferiamo anche alle banche nel caso che queste intendessero effettivamente incassare gli interessi passivi anzichè limitarsi a registrarli.

B O L L I N I . Voi dite che se a questa situazione non si potrà far fronte, si renderà indispensabile il concorso delle autorità politiche e finanziarie. Che cosa vuol dire questo?

P U R I . Si riferisce al comunicato del Consiglio di amministrazione?

B O L L I N I . Sì; questo « indispensabile concorso » a che cosa si riferisce, in concreto?

G R A S S I N I . Forse, vi è un riferimento ai 1.200 miliardi dei quali si è parlato all'inizio.

P U R I . Noi riteniamo che sia indispensabile un aumento del capitale della società; a livello delle nostre conoscenze, un aumento di capitale con apporto di denaro fresco non

può configurarsi altro che a valle di un aumento del fondo di dotazione dell'ente di gestione, e ciò non può essere deciso che ai livelli cui abbiamo accennato.

B O L L I N I . Voi fate dunque un riferimento esplicito ad un eventuale aumento del fondo di dotazione?

P U R I . Sì.

B O L L I N I . L'attuale situazione potrebbe diventare, a vostro avviso, pericolosa al punto da mettere a repentaglio l'erogazione dei salari?

P U R I . Noi vorremmo, signor Presidente, dare un'impressione di questo genere; tuttavia, l'andamento dell'Azienda è tale che, se non si verifica in tempi brevi, in qualche mese, un aumento dei prezzi, se non si verifica, nel giro di qualche trimestre, un aumento del capitale e, infine, se non si verificherà, in tempi necessariamente più lunghi, una ripresa di efficienza a tutti i livelli del fattore uomo, l'azienda non potrà salvarsi. Come società, voglio dire, l'Azienda non potrà salvarsi; potrà poi subentrare un altro tipo di gestione, ma come società sarebbe finita. Questo, però, credevamo d'averlo detto chiaramente.

C A R O L L O . Noi ci siamo interessati a conoscere i modi di finanziamento, la fisiologia e la patologia delle aziende, soprattutto con riferimento a questi ultimi tempi, e sappiamo che ci sono difficoltà molto serie che, purtroppo, vanno aumentando per un insieme di cause e che poi finiscono con l'avere la loro manifestazione più clamorosa nel fatto finanziario.

Ora, se ci fosse stata una produttività per unità di prodotto superiore a quella registrata e, direi, fisiologica invece che patologica, avreste voi potuto registrare la situazione presente che vi mette nella necessità di pagare alti tassi di interesse in quanto siete costretti ad effettuare grossi indebitamenti? Mi domando cioè se è esatta la convinzione che mi porta ad attribuire alle varie cause che hanno determinato una bassa produttività per unità di prodotto la responsabilità di questa situazione non certo felice.

A parte la situazione particolare di Bagnoli, è giusta questa mia convinzione?

P U R I . Ho già detto che sono stati fatti dei conti in base ai quali dal 31 dicembre 1976 le perdite possono essere complessivamente valutate sui 1.000 miliardi; se questi conti sono esatti ed hanno senso, noi ci troveremo con 1.000 miliardi di minore indebitamento.

Però, a parte il fatto che conti di questo genere offrono un largo margine di opinabilità, noi ci troviamo ad operare in Italia, nel 1977, avendo alle nostre spalle tutta una lunga storia che non si riferisce soltanto agli ultimi otto anni di vita dell'Azienda. Tutto quanto è successo pesa certamente sul presente, e peserà anche sul futuro della Azienda.

B E N A S S I . Ingegner Puri, al termine del piano di ristrutturazione voi avete fatto delle previsioni di maggiore efficienza.

Mi domandavo su quali fattori pensate di agire per ottenere un maggiore equilibrio tra costi e ricavi (avendo presente che il costo del denaro ha una determinata tendenza), e pensavo che una risposta potesse essere data anche con riferimento al costo del lavoro.

Con riferimento a Bagnoli, ad esempio, è stato affermato che, su un organico di 8.000 dipendenti dell'Italsider, vi sarebbe un'eccedenza di 1.000 unità.

P U R I . Non ho detto questo!

B E N A S S I . Allora ho sentito male; mi pareva infatti che il senatore Basadonna avesse chiesto chiarimenti su questa situazione, e che vi fosse un'eccedenza di 1.000 unità.

Comunque, formulo ora così la mia domanda: voi avete un organico di 53.524 addetti; al termine del piano di ristruttura-

zione per una maggiore efficienza produttiva, quali previsioni occupazionali fate?

P U R I . Non certo superiore a 53.000!

B O L L I N I . Ma inferiore sì!

B E N A S S I . Non ci sono previsioni di riduzione degli organici?

P U R I . Molto dipenderà da quella che sarà, allora, l'utilizzazione degli impianti; verosimilmente ci sarà qualche riduzione di organico, più o meno accentuata a seconda del livello produttivo che potremo realizzare in quel momento, ma non siamo in presenza di fenomeni comparabili con quelli di altre situazioni europee, dove intere siderurgie, interi bacini sono probabilmente destinati ad una riconversione, a parte il discorso molto specifico di Bagnoli. Dobbiamo ridurre gli organici sia attraverso un ammodernamento degli impianti, sia attraverso l'eliminazione di aree di inefficienza: dovremo ridurre gli organici anche presso la direzione generale.

P R E S I D E N T E . Abbiamo terminato la nostra udienza. Ringrazio, a nome di tutta la Commissione, il presidente dell'Italsider e i suoi collaboratori per il valido contributo dato ai nostri lavori.

P U R I . Siamo noi a ringraziare per averci voluto convocare.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 18,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA

ALLEGATO

A - *Autofinanziamento*

A1 - Qual è l'influenza dei diversi elementi del costo nella formazione degli utili (costo del lavoro, delle materie prime, delle forniture e dei servizi, degli oneri finanziari, altri)?

L'esame delle incidenze degli elementi di costo sul conto economico Italsider nel triennio 1974-'76, a partire cioè dal 1974, ultimo anno in cui il bilancio presentava un utile (di 32,8 miliardi di lire) con successiva distribuzione del dividendo (60 lire per azione), viene evidenziato nella seguente tabella:

INCIDENZA PERCENTUALE DEI FATTORI DI COSTO SUL FATTURATO

%	1974	1975	1976
Materie prime e materiali di acquisto . . .	43,4	47,8	46,5
Spese per prestaz., servizi. ecc.	14,9	12,6	13,3
Costo del lavoro	19,6	21,9	22,3
Oneri finanziari	11,0	12,9	16,1
Ammortamenti	9,2	8,7	7,5
Totale	98,1	103,9	105,7
Utile o perdita di esercizio	1,9	—3,9	—5,7
FATTURATO . . .	100	100	100

L'evoluzione delle incidenze dimostra, oltre il divaricarsi in senso negativo dei costi sui ricavi, il crescente peso degli oneri finanziari, che nel primo semestre del 1977 hanno quasi raggiunto il 18 per cento del fatturato.

Per una migliore comprensione dei dati suesposti riportiamo alcuni valori significativi relativi al periodo 1974-1976.

		1974	1975	1976
Produzione acciaio	t.	10.965	10.438	10.900
Fatturato	(lire/miliardi)	1.770	1.842	2.289
Oneri finanziari	»	194	238	369
Utile o perdita	»	+33	—72	—130
Personale in forza (al 31-12) .	n.	52.456	52.221	53.524
Costo del lavoro	(lire/miliardi)	346	404	510

A2 - Si riesce a trasferire sui prezzi ed in quale misura l'aumento dei costi?

Riferendoci sempre al trascorso triennio 1974-1976 la risposta, come peraltro appare implicitamente dal punto precedente, non può che essere negativa.

Il pesante aumento dei costi verificatosi nel periodo, accentuato dal deteriorarsi del rapporto di cambio tra la lira e le altre valute iniziatosi nel febbraio 1976, particolarmente grave per l'Italsider, tributaria dall'estero per quanto riguarda le principali materie prime (fossili, minerali ferrosi e metalli) e dall'innalzamento dei tassi bancari, si è venuto a collocare in una situazione di mercato sempre più caratterizzata da una eccedenza produttiva rispetto alla domanda, con conseguente esasperazione della concorrenzialità, soprattutto da parte dei Paesi terzi.

Anche qui l'esposizione di alcuni indici di costo raffrontati con quelli relativi ai ricavi può aiutare a capire il fenomeno.

ANDAMENTO PREZZI FATTORI PRODUTTIVI (Numeri indice)
1974=100

	1974	1975	1976	1977 (Stima)
Fossili	100	151	193	(204)
Minerali	100	142	189	(201)
Manodopera	100	119	149	(166)
Combustibili	100	140	163	(190)
Ricavi laminati (mercato interno ed esportazione)	100	92	120	(133)
Cambio Lit/$	(100)	(100)	(129)	(137)

A3 - Qual è stata la politica seguita nella distribuzione dei dividendi?

Dalla sua costituzione l'Italsider ha conseguito risultati e distribuito dividendi nella misura sotto indicata:

	Risultato L/Mrd.	Dividendo L/Mrd.	Dividendo % su cap. sociale
1961	11,3	10,7	7.5
1962	15,8	15,0	7.5
1963	14,2	15,0	7.5
1964	18,0	17,0	6.5
1965	13,8	13,1	5.0
1966	—	13,1	5.0
1967	—	13,1	5.0
1968	13,8	13,1	5.0
1969	16,6	15,7	6.0
1970	— 9,8	—	—
1971	— 28,7	—	—
1972	— 17,0	—	—
1973	19,8	—	—
1974	32,8	15,7	6.0
1975	— 72,2	—	—
1976	— 130,3	—	—

Negli anni sessanta, la società ha conseguito risultati positivi, ad eccezione degli anni 1966 e 1967 nei quali realizzò il pareggio, distribuendo in tutti gli anni dei dividendi (in percentuali oscillanti dal 7,5 per cento al 5 per cento) e ricorrendo parzialmente, nel 1963 e negli anni 1966 e 1967, al prelievo di riserve straordinarie.

Gli anni settanta sono stati caratterizzati da un clima sindacale più aspro, con perdite di produzione per scioperi di circa 7 milioni e mezzo di tonnellate di acciaio nel periodo 1969-1976, come messo in evidenza nella relazione di bilancio 1976. Risultati positivi si sono verificati soltanto negli esercizi 1973 e 1974, con situazione di mercato favorevole.

L'utile dell'esercizio 1973 è stato utilizzato, congiuntamente a precedenti riserve iscritte a bilancio, per la copertura di perdite pregresse.

L'utile conseguito nel 1974, al netto degli accantonamenti di legge, è stato in parte distribuito — miliardi di lire 15,7, pari al 6 per cento del valore nominale delle azioni —, ed in parte — miliardi di lire 15,4 — accantonato in un apposito fondo conguaglio dividendi.

Questo accantonamento si rendeva necessario, in quanto già nell'aprile 1975 si stavano accentuando i sintomi negativi della crisi che avrebbe colpito il mercato siderurgico mondiale e conseguentemente quello italiano.

La crisi in atto nel 1975, e che tuttora persiste, non ha permesso di mantenere l'originaria destinazione di questo fondo che invece, rientrando nelle riserve liberamente disponibili, è stato utilizzato a parziale copertura delle perdite evidenziate nel bilancio 1975 (miliardi di lire 72).

A4 - Quale la politica degli ammortamenti; in particolare sono stati applicati i massimi fiscali?

Il livello degli ammortamenti è stato determinato, analogamente al sistema attuato da tutte le siderurgie, sulla base del deprezzamento tecnico-economico subito, a seguito del loro uso, dagli impianti in esercizio nell'anno, tenuto conto dei nuovi impianti entrati in esercizio e della effettiva minore utilizzazione negli anni in cui ciò si è verificato.

Per quanto concerne il raffronto con le quote fiscalmente deducibili, la società nel 1976 ha stanziato a bilancio una quota di ammortamento pari a circa il 45 per cento delle quote massime fiscalmente ammesse, mentre nel 1975 tale percentuale era del 43 per cento, e nel 1974 del 52 per cento (in tale anno furono stanziati 25 miliardi aggiuntivi rispetto alle normali quote tecnico-economiche).

A5 - Quali i criteri adottati per il passaggio a riserve di utili non distribuiti?

La società dal 1961 non ha avuto la possibilità di effettuare passaggi a riserve di utili non distribuiti, ad eccezione, ovviamente, degli accantonamenti prescritti dall'articolo 2428 del codice civile e del fondo conguaglio dividendi accantonato sull'utile del 1974, e successivamente riutilizzato come esposto al punto A3.

B - *Altre fonti interne di finanziamento*

B1 - Che tipo di rapporti finanziari ed operativi ha l'impresa con la finanziaria di settore e con l'ente di gestione?

In campo finanziario l'impresa e la finanziaria di settore operano in modo integrato. Peraltro, mentre la finanziaria segue prevalentemente il reperimento dei fondi per gli investimenti, l'Italsider provvede alle necessità finanziarie di gestione. Comunque, anche in caso di transitorie necessità a breve, la finanziaria può intervenire direttamente. Inoltre garantisce il coordinamento dei rapporti con i principali istituti bancari e con le altre aziende del gruppo.

Al 31 dicembre 1976 i rapporti con Finsider (ivi incluso Finsider-International e ILIIC) potevano così sintetizzarsi:

— crediti finanziari: miliardi di lire 56,6 pari al 49 per cento del totale crediti finanziari;

— debiti finanziari: miliardi di lire 266,3 pari al 19,6 per cento del totale dei debiti finanziari a breve termine, ai quali devono aggiungersi le fideiussioni concesse a favore dell'impresa per miliardi di lire 2.564,9.

Per quanto attiene i rapporti operativi la finanziaria di settore svolge una funzione di coordinamento dell'attività svolta dalle varie aziende del gruppo: società siderurgiche, commerciali, di progettazione impiantistica, minerarie, di produzione complementare.

Inoltre, nel settore della pianificazione, la finanziaria di settore partecipa al processo decisionale approvando i programmi a medio e lungo termine.

Sugli investimenti e sui risultati economici effettua anche una specifica azione di controllo.

I rapporti con l'ente di gestione nel campo finanziario si riconducono prevalentemente nel settore del finanziamento a lungo termine.

I mutui concessi dall'IRI sono relativi al finanziamento della prima fase di costruzione e dei successivi potenziamenti del Centro siderurgico di Taranto. Globalmente nel periodo 1962-1975 l'Italsider ha ricevuto mutui per circa 370 miliardi, il cui valore residuo al 31 dicembre 1976 ammontava a miliardi di lire 328,2, pari al 15 per cento circa del totale dei debiti finanziari a medio e lungo termine.

Dal punto di vista operativo, i rapporti con l'ente di gestione concernono la presentazione e la discussione in comitato di presidenza dei risultati di bilancio e dei piani quadriennali della nostra azienda, nella quale l'IRI detiene direttamente il 6,2 per cento del capitale sociale al 31 dicembre 1976.

Del Consiglio di amministrazione dell'Italsider fanno parte funzionari e dirigenti dell'ente di gestione e dirigenti della finanziaria di settore.

B2 - Che ruolo hanno i fondi di liquidazione?

Stante l'attuale legislazione, le quote gravate al conto economico di ciascun esercizio per adeguare il fondo indennità di liquidazione all'ammontare delle indennità di anzianità spettanti al personale in forza al 31 dicembre di ogni anno, al netto dei prelevamenti effettuati, non vengono investite in specifiche attività finanziarie.

Conseguentemente il fondo non trova una specifica contropartita nella sezione dell'attivo del bilancio, ma concorre, unitamente alle altre forme di finanziamento, globalmente alla copertura delle necessità finanziarie aziendali.

B3 - Quali sono le condizioni di pagamento che si fanno per la produzione, e quali quelle che si fanno ai fornitori?

Le condizioni generali contenute nel nostro listino per il mercato nazionale prevedono il pagamento entro 30 giorni dalla data della fattura.

Oltre questa data vengono normalmente addebitati gli interessi per pagamento dilazionato. Per la particolare situazione in cui si trova il mercato siderurgico e le condizioni applicate dalla concorrenza estera, la azienda sta concedendo dilazioni anche a 60 giorni, eccezionalmente a 90.

Sul mercato estero le condizioni praticate variano in funzione di molteplici variabili, quali gli usi, sia locali che internazionali, la concorrenza, ecc., arrivando, nel caso dei tubi di Taranto forniti all'Unione Sovietica, a contratti pluriennali che prevedono acconti iniziali (per il 20 per cento) e lunghe rateazioni con emissione di effetti scontabili (per il restante 80 per cento).

L'esposizione creditizia globale (primo semestre 1977) si aggira sui 700 miliardi, con un'incidenza dell'esportazione del 40 per cento circa.

Per quanto riguarda invece le condizioni fatteci dai fornitori delle principali materie prime, esse sono le seguenti:

— *fossili*: è prassi usuale nel commercio internazionale dei fossili il pagamento a pronti o entro breve termine. Peraltro, a partire dal 1976, in seguito alla situazione finanziaria aziendale, sono state intraprese azioni volte ad ottenere dilazioni di

pagamento, e pertanto le condizioni attuali risultano variabili per singolo fornitore. Mediamente gli acquisti per il 20 per cento vengono effettuati a pronti, per il 55 per cento circa a 20-120 giorni senza interessi, e per il restante 25 per cento a 90 giorni con interessi (variabili dal 5 per cento all'8 per cento);

— *minerali*: è consuetudine internazionale per il pagamento dei minerali di liquidare l'80-90 per cento dell'importo a ricevimento dei documenti ed il saldo dopo definite le analisi effettive (circa un mese). Tuttavia, in seguito alla situazione finanziaria, un'azione capillare fatta presso i singoli fornitori ha portato ad ottenere delle dilazioni di pagamento, fino a un massimo di 110 giorni (mediamente 45 giorni);

— *combustibili*: il pagamento viene effettuato a 30 giorni per la nafta ed a 50 giorni per il metano;

— *ferroleghe*: contrattualmente le condizioni di pagamento prevedono da 30 a 60 giorni;

— *altri materiali e prestazioni*: per questa categoria di acquisti, che includono materiali di consumo, prestazioni d'opera, appalti, autotrasporti, le condizioni di pagamento si aggirano in grande media sui 60 giorni.

C - *Capitale sociale*

C1 - Nel periodo 1968 1976 vi sono state variazioni nel capitale sociale ed in quale misura? È stato facile collocare le emissioni azionarie?

C2 - Si ritiene che il costo dell'emissione del capitale sia superiore od inferiore a quello del ricorso al credito?

C3 - Come sono state collocate le azioni? Tramite banca o altrimenti?

L'ultimo aumento del capitale sociale risale al 1964, quando esso venne portato da 200 miliardi agli attuali 262 miliardi per la incorporazione di alcune società ex-elettriche.

Il consiglio di amministrazione dell'Italsider ha proposto all'assemblea straordinaria degli azionisti, che si terrà il 5 ottobre prossimo venturo, un aumento di capitale di 327,5 miliardi, la cui copertura è stata interamente garantita dalla finanziaria di settore. Tale aumento avverrà mediante la capitalizzazione parziale di mutui a lungo termine (trattasi dei mutui dell'ente di gestione che saranno trasferiti alla finanziaria a copertura dell'aumento di capitale di quest'ultima).

D - *Credito a medio e lungo termine*

D1 - Le garanzie richieste vengono considerate onerose o eque?

Le richieste di garanzia possono considerarsi sostanzialmente ragionevoli. Infatti, per i finanziamenti da parte della CEE, viene richiesta soltanto una fideiussione Finsider mentre gli istituti nazionali richiedono garanzia ipotecaria per valori equi accettando inoltre anche ipoteche successive a quelle di primo grado.

D2 - Le erogazioni sono tempestive in relazione ai tempi programmati per la realizzazione degli investimenti? In particolare ci sono oneri per il prefinanziamento?

Le erogazioni, particolarmente per i finanziamenti agevolati per il Mezzogiorno, non sono state sempre tempestive; ciò in conseguenza sia di incertezza di interpretazione delle leggi in materia, sia per carenza di mezzi finanziari degli istituti di credito interessati.

L'azienda è stata quindi costretta a prefinanziarsi affrontando oneri molto rilevanti dovendo far ricorso al credito a breve termine

D3 - Come giudicate le procedure per la definizione del mutuo?

Possono essere considerate sufficientemente spedite, anche in considerazione del clima di collaborazione tra azienda e istituti finanziari.

D4 - In caso di ricorso al credito agevolato, considerate l'agevolazione determinante ai fini della decisione di investimento?

Il credito agevolato è senz'altro elemento determinante per la scelta dell'ubicazione dell'investimento in zone che per il loro grado di industrializzazione (infrastrutture, trasporti, addestramento del personale) comportano maggiori costi di impianto e di esercizio.

Tale concetto è ancora più valido per l'industria siderurgica, che richiede un elevato impiego di capitale.

Nuovi investimenti comunque non possono essere realizzati, anche in presenza di agevolazioni di credito, se non esiste una struttura finanziaria adeguata come rapporto tra mezzi propri (capitale netto) ed indebitamento.

D5 - Che tipo di valutazione fanno gli istituti autorizzati al credito agevolato, e con quali capacità tecniche sulla redditività degli investimenti proposti?

Gli istituti di credito specializzati per la valutazione degli investimenti si avvalgono degli elementi che l'azienda è tenuta a fornire loro a corredo del progetto, e riguardanti principalmente la redditività dell'investimento proposto ed il flusso finanziario dei fabbisogni occorrenti. Generalmente si limitano ad esaminare la documentazione presentata, chiedendo, quando è ritenuto necessario, chiarimenti e supplementi di informazione. Viene peraltro quasi sempre richiesto l'ultimo od una serie dei più recenti bilanci della società.

D6 - Gli istituti hanno mai in qualche modo interferito nella gestione imprenditoriale?

No.

D7 - Esiste qualche istituto con il quale intrattenete un rapporto preferenziale?

L'Istituto Mobiliare Italiano (IMI).

E - *Credito a breve termine*

E1 - Qual è la forma di credito a breve cui ricorrete con maggior frequenza?

Le principali forme di finanziamento a breve cui l'azienda fa ricorso sono:

— lo scoperto bancario in conto corrente per elasticità di cassa (45 per cento);

— le anticipazioni in conto lire ed in conto valuta per operazioni *import-export* (50 per cento);

— l'utilizzo di castelletti per lo smobilizzo di crediti verso la clientela; ad esempio: anticipazioni in conto fatture, sconto effetti, anticipazioni salvo buon fine, ecc. (5 per cento).

E2 - In generale, quali sono le condizioni alle quali viene concesso il credito a breve?

In condizioni normali di operatività aziendale, il credito a breve veniva concesso applicando le condizioni previste per la clientela primaria. Recentemente le condizioni praticate hanno risentito della pesante situazione economica e finanziaria in cui si trova l'Italsider.

I tassi attualmente applicati, che vanno mediamente dal 17,5 per cento al 20 per cento più 1/8 sul massimo scoperto, hanno solo parzialmente beneficiato delle recenti riduzioni.

E3 - Nell'ipotesi di restrizioni creditizie, quali effetti e secondo quali tempi si registrano nella situazione finanziaria dell'impresa?

I principali effetti immediati conseguenti a restrizioni creditizie di modesta portata sono l'allungamento e l'involuzione nella regolazione finanziaria dei rapporti clienti-fornitori, e la variazione nella composizione del finanziamento a breve, incrementando l'indebitamento in valuta sia su banche nazionali sia su banche estere.

Ovviamente quando restrizioni creditizie di maggior portata si cumulano con diffi-

coltà di mercato ed economiche generali, come è il caso attuale, la situazione finanziaria diventa progressivamente elemento determinante, ponendo in dubbio la stessa sopravvivenza aziendale.

E4 - Col ricorso al credito a breve si finanziano solo attività correnti o anche investimenti?

Normalmente gli investimenti non vengono finanziati con crediti a breve, se non per la necessità di coprire l'intervallo di tempo intercorrente tra la spesa effettiva e l'erogazione dei mutui ad essi relativi (vedasi punto D2).

E5 - La posizione debitoria dell'impresa è ripartita fra diverse banche o risulta concentrata in particolare su qualcuna di esse?

La nostra attività finanziaria si sviluppa con la maggior parte degli istituti componenti l'ordinamento bancario italiano.

Ciò in relazione alle dimensioni dei nostri flussi finanziari, della distribuzione geografica dei punti di entrate ed uscite di detti flussi, della qualità delle operazioni da compiere, dell'osservanza dell'autonomia locale.

Comunque, pur non esistendo rapporti istituzionali preferenziali o privilegiati con uno o più istituti, in quanto tutti sono partecipi delle nostre attività ed esigenze in funzione delle loro dimensioni, politiche e condizioni offerte, data l'ampiezza delle nostre esigenze finanziarie la maggior parte dell'indebitamento a breve è concentrato (per il 75 per cento circa) sulle principali banche a diffusione nazionale

F - *Forme diverse di finanziamento*

F1 - Ritenete vi siano forme di intermediazione finanziaria, adottate in altri ordinamenti, che potrebbero essere utilmente introdotte nel nostro Paese?

Tra le forme di intermediazione finanziaria già diffuse all'estero di cui sarebbe utile l'introduzione e l'incentivazione nel nostro Paese al fine di creare un mercato secondario del credito al quale potrebbero partecipare anche istituti assicurativi, società finanziarie e simili, si evidenzia l'accettazione bancaria a breve.

Tale forma che consiste in carta finanziaria avallata dai primari istituti di credito, potrebbe costituire una valida alternativa alla esclusività del mercato primario.

F2 - Nel quadro di un indirizzo di politica creditizia volta alla creazione di un mercato monetario cui abbiano accesso diretto le imprese, ritenete sia utile incentivare (anche attraverso opportuni ritocchi all'imposta di bollo) la negoziazione della carta commerciale e delle accettazioni bancarie a breve?

Sarebbe effettivamente necessario che sia la forma di cui al punto precedente nonchè la negoziazione di carta commerciale fossero rese più convenienti rimuovendo gli attuali ostacoli, in particolare quelli di natura fiscale.